

Laboratorio per il restauro delle testimonianze materiali della cultura locale.

Per diventare uno strumento di sviluppo l'iniziativa ecomuseale deve realizzare un rapporto attivo con il suo ambito di riferimento, così da promuovere una rete di relazioni tra ricerca, conservazione, comunicazione, pianificazione, valorizzazione del territorio e delle risorse umane.

Nel proporre questa attività si è considerato che il territorio ha subito una pesante trasformazione a seguito degli eventi sismici del 1976, dopo aver ritrovato documenti, fotografie, testimonianze della tradizione orale (resi accessibili e consultabili attraverso le innumerevoli pubblicazioni, l'inserimento su pagine web ecc.), si è sentita la necessità di recuperare anche le testimonianze materiali della cultura locale.

L'opera di ricerca pertanto si è orientata sugli oggetti che possano testimoniare gli usi, i costumi e i mestieri, ma anche indispensabili per l'esistenza, quali: mobili, oggetti per la casa, giochi ecc.... Ovviamente per rendere fruibili questi oggetti si è pensato al contestuale restauro o recupero funzionale e la successiva esposizione negli appositi spazi museali, spazi che avranno una grande importanza perché non dovranno essere dei semplici contenitori di memoria, ma anche luoghi attivi di conoscenza, apprendimento, elaborazione e anche, perché no, divertimento.

L'iniziativa, oltre a promuovere percorsi culturali, vuole stimolare e coinvolgere materialmente la popolazione invogliandola a donare gli oggetti della tradizione in suo possesso, ormai inutilizzati, affinché possano ritrovare nuova vita collocati in spazi museali o di pubblica fruizione.

Per iniziare questo progetto e svolgere le attività di restauro sono stati messi a disposizione dall'Amministrazione comunale di Bordano alcuni locali, situati all'interno di un capannone della zona artigianale di via Udine a Bordano.

I corsi di restauro, iniziati il 23 maggio 2015, si svolgono attualmente in due sessioni annuali e sono aperti a tutti. Durante i corsi si possono apprendere le tecniche di restauro utilizzando materiali storici, reversibili e collaudati dall'esperienza, in modo da valorizzare i manufatti mantenendo le caratteristiche originali. Le tecniche utilizzate per la costruzione degli oggetti e l'apprendimento delle modalità di restauro possono rivelare alcuni aspetti del modo di vivere dei nostri avi, il recupero poi consente di conservare la memoria di un mondo che non esiste quasi più e forse può aiutarci a capire meglio come noi viviamo il nostro.

Ai corsi di restauro partecipano dai 15 ai 20 corsisti, finora provenienti quasi esclusivamente da questo territorio, seguiti dal maestro restauratore Vanes Venerus di Cordenons (PN). Va dato merito all'apporto organizzativo di Olivo Picco ("Oliver"), mancato recentemente, se il laboratorio è diventato anche luogo d'incontro e punto di aggregazione sociale all'interno della comunità. Per questo motivo il laboratorio è stato intitolato alla sua memoria.

Gli arredi per il restauro sono quelli messi a disposizione dal Comune di Cavazzo Carnico (in gran parte appartenuti al poeta Siro Angeli e ubicati nella sua casa museo di Cesclans) e dalla Latteria sociale turnaria di Alesso (destinati all'allestimento degli spazi museali del futuro "museo della latteria e della civiltà contadina" di Alesso). Recentemente, inoltre, è stato oggetto di restauro anche l'arredo appartenente alla Parrocchia di Alesso e quello donato dalle famiglie del luogo, destinato comunque agli spazi espositivi ecomuseali.

La realizzazione del laboratorio di restauro ha consentito di sperimentare e mettere in pratica alcune delle ipotesi progettuali, al terzo anno di attività siamo passati, su richiesta dei partecipanti, da 1 a 2 corsi all'anno (quello primaverile e quello autunnale), tanto per dare un

senso compiuto alle attività che vengono svolte e riconsegnare al più presto i mobili oggetto del restauro.

I corsi si sviluppano in 5 giornate, da 4 ore ciascuna, con la prima dedicata all'introduzione al corso e dalle spiegazioni preliminari impartite dal maestro restauratore.

In seguito vengono formati i gruppi di lavoro e affidati i mobili da restaurare in base alle rispettive capacità e competenze. Quindi ha inizio l'attività di restauro vera e propria, mediante la classificazione degli oggetti e la programmazione degli interventi da eseguire. Ogni lavoro sarà corredato da una scheda di documentazione. Il susseguirsi delle operazioni, l'ansia per il raggiungimento dell'obiettivo a fine giornata e l'incontenibile passione dimostrata dai partecipanti, desiderosi di iniziare, non ha consentito di svolgere una vera pausa caffè nel pomeriggio. Questa pausa si è verificata a fine giornata e ha consentito di condividere le singole esperienze e di scambiarsi le proprie impressioni, sorseggiando qualcosa in compagnia.

Le successive giornate dei corsi vengono programmate in base allo stato d'avanzamento che prevede le fasi di pulizia, trattamento antiparassitario, consolidamento, falegnameria e trattamento superficiale.

Non può essere fatta una valutazione seria delle iniziative che si propongono se non si considerano le trasformazioni che sono avvenute il secolo scorso in questo territorio, ancora ben presenti nella memoria delle persone che le hanno vissute. Occorre ricordare che il nostro territorio ha subito negli anni interventi che ne hanno cambiato la fisionomia: nel 1959 viene messa in funzione la Centrale idroelettrica di Somplago, negli stessi anni vengono asservite per scopi militari diverse parti del territorio, all'inizio degli anni '70 vengono realizzati l'autostrada e l'oleodotto Transalpino, più tardi il metanodotto. Non per niente il nostro ecomuseo viene considerato quello dell'ambiente trasformato! Le esperienze pregresse hanno reso le persone più diffidenti, inoltre, in particolare quelli che hanno vissuto il Lago di Cavazzo prima della costruzione della centrale idroelettrica, sono restii ad accettare l'attuale realtà e quindi poco propensi ad investire sul suo sviluppo.

Pertanto è comprensibile che ci sia stata una tendenza iniziale a considerare questa iniziativa in modo egoistico, come occasione per apprendere qualcosa di nuovo, senza mettere in preventivo un maggiore coinvolgimento. Non c'è stata la corsa alla donazione dei mobili da restaurare ed inizialmente hanno sopperito le Amministrazioni comunali coinvolte e qualche associazione locale, che hanno affidato al restauro loro mobili ed attrezzature destinati a spazi museali già esistenti o in corso di realizzazione.

La popolazione locale è stata finora poco propensa a donare all'Ecomuseo, quindi alla collettività, gli oggetti appartenuti alla propria famiglia, però le cose stanno cambiando visto che quest'anno tre famiglie hanno effettuato donazioni multiple.

Il primo bilancio dell'iniziativa è a nostro parere molto positivo, sensazione corroborata dal parere del maestro restauratore e dall'entusiasmo e dal fervore evidenziato dai corsisti. L'iniziativa è molto importante perché oltre a rinnovare la storia degli oggetti restaurati favorisce le relazioni sociali che si creano tra corsisti e tra questi e il territorio. Un rapporto attivo finalizzato alla valorizzazione del territorio e quindi anche alle sue risorse umane. Nel contesto del laboratorio si è creato un gruppo di persone dalle indubbie capacità manuali che potenzialmente possono garantire interventi di restauro corretti e un futuro indipendente al laboratorio, con la prospettiva di proporsi eventualmente anche ai territori limitrofi. Per ora non ci sono state ricadute economiche misurabili sul territorio perché gli spazi museali che vengono predisposti non sono ancora inseriti in un contesto organizzato. I corsisti, in larga maggioranza donne di ogni età, non hanno partecipato con l'intenzione di apprendere un nuovo mestiere e quindi aggiungere una nuova prospettiva di lavoro, bensì imparare i rudimenti dell'arte del restauro per restaurare gli oggetti appartenenti alla loro famiglia e affinare le proprie capacità manuali.

Gli oggetti restaurati

Ogni corsista ha preso in carico gli oggetti da restaurare su indicazione del Maestro Vanes Venerus, assegnati in base alle capacità individuali e al livello di formazione. In realtà gli oggetti spesso vengono restaurati da più mani, perché è prevista una collaborazione trasversale tra corsisti al fine di acquisire nozioni, anche pratiche, sulle diverse attività di restauro. Le immagini che vi mostriamo in seguito mostrano alcuni degli oggetti restaurati ed evidenziano i relativi restauratori.



Tavolino della Latteria di Alesso – Olivo Picco e Colomba Orietta



Stadera Latteria di Alesso – Picco Alfio Antonio e Piazza Francesco



Armadio Latteria di Alesso – Cucchiaro Francesco e Stefanutti Lorella



Tavolino Comune di Cavazzo – Rossi Roby e Picco Morena



Stampo per burro della Latteria di Alesso – Stefanutti Luigi



Tavolino scrittoio di Siro Angeli (Comune di Cavazzo) – Rumiz Enrico



Cassapanca di Siro Angeli (Comune di Cavazzo) – Picco Ilaria e De Prato Giovanni



Mobiletto e sedie varie (Comune di Cavazzo) – Picco Morena, Ornella e Colomba Orietta



Sedia appartenuta a Siro Angeli (Comune di Cavazzo) – Stefanutti Angela



Tavolino da salotto appartenuto a Siro Angeli (Comune di Cavazzo) – Arnoldo Erika



Scanno della Latteria di Alesso – Picco Morena e Rossi Roby



Bacheca del Comune di Cavazzo Carnico – Rabassi Bruno e Picco Elena



Bacheca del Comune di Cavazzo Carnico – Pestrin Mario, Giada e Mauro Federica



Cassettiera della Parrocchia di Alesso – Turisini Albina, Pupin Nela, Di Doi Lucia, Cucchiario Francesco e Stefanutti Angela



*Letto matrimoniale donato dalla famiglia Cucchiaro Pietro – Colomba Liviana,
Stefanutti Angela, Turisini Albina*



*Tavolino donato dalla famiglia Cucchiaro Pietro – Di Doi Lucia, Pupin Nela,
Stefanutti Angela,*



*Cassettiera della Latteria di Alesso – De Prato Giovanni, Cucchiaro Francesco, Picco Ilaria,
Arnoldo Erika, Picco Anna Maria, Picco Simona.*



Tavolino della Latteria di Alesso – Picco Roby, Picco Morena.



Tavolino della Latteria di Alesso – Stefanutti Giacinta



Comò donato da una famiglia di Cordenons (PN) – Picco Ornella



Cassettiera donata dalla famiglia Cucchiaro Pietro – Picco Roby, De Prato Giovanni, Marcuzzi Giuseppe, Piazza Francesco, Picco Ilaria.